

L'aborto: il mio nemico

di "Valeria"

Al risveglio non ero più come prima...

Nulla in me restò uguale, tutto cambiò, i miei desideri, i miei pensieri, le mie sensazioni, il nemico che tanto avevo cercato di combattere si era impadronito di me...

Avevo 22 anni quando mi accorsi di essere incinta. Non riuscivo a credere che fosse capitato a me, a me che mi ritenevo così forte e responsabile, ma a quanto pare la responsabilità non era stata tanta.

Il mio ex mi impose l'aborto, eppure stavamo insieme da due anni e conosceva la mia famiglia. All'inizio la considerai anch'io l'unica soluzione possibile, studiavo ancora e non lavoravo.

Man mano iniziai a legarmi a quell'esserino che sentivo crescere dentro di me, nonostante le nausee e i malesseri mi devastassero il fisico. Volevo proteggerlo: cercai di farlo non assumendo i farmaci che mi davano per contrastare i disturbi gravidici. Inconsciamente, stavo difendendo quella piccola parte di me che non avrei mai conosciuto.

È strana e bellissima la sensazione di essere madre, ti riempie l'anima e il cuore. Non volevo abortire, gli chiesi se potevamo tenerlo, dissi che potevo smettere di studiare e tornare a lavorare in azienda. Lui mi guardò duramente, il suo rifiuto messo insieme al suo sguardo mi terrorizzarono.

*Man mano iniziai a legarmi a quell'esserino che sentivo crescere dentro di me, nonostante le nausee e i malesseri mi devastassero il fisico...
Inconsciamente, stavo difendendo quella piccola parte di me che non avrei mai conosciuto.*

Andai in ospedale una splendida giornata di inizio giugno, tutto si svolse come da routine, almeno così sembrava, ma anche in questo caso mi dimostrai diversa, dopo l'intervento un'emorragia post-operatoria mi impedì di tornare a casa.

Rimasi la notte in ospedale, da sola in mezzo a incubi e fantasmi che avrei imparato a conoscere.

Dopo, gradualmente tutto cambiò, piangevo senza motivo, ero irritabile, nervosa, non più me stessa. Mi sentivo a pezzi, frustata e lacerata.

Lui non capiva, non avrebbe mai capito.

Durante quell'estate l'incubo prese forma e il nemico contro cui avrei dovuto combattere dure battaglie era al mio fianco, non mi lasciava mai. Non mi abbandonò un attimo.

La rabbia che provavo verso di lui mi portò ad allontanarlo, vederlo mi dava la nausea. Ma ero debole, la mia debolezza non aveva limiti. Avrei dovuto dimostrare più forza, tenendolo lontano da me. Restai lontana da lui lunghi mesi, ma mi dava la caccia, forse non contento di non avermi ucciso del tutto. Cedetti alle sue preghiere, riprovai a stare con lui, ma era inutile, non riuscivo a mettere da parte il passato.

Cercavo di tornare alla mia vita da studentessa, ma il nemico continuava a perseguitarmi, sotto tutti i punti di vista.

*Sopportai per 15 giorni le pressioni di mia madre,
scappai la prima volta dalla clinica dove mi aveva portato,
piansi, supplicai, lottai per salvare me stessa e il mio bambino...*

Il nemico tornò da me dopo più di un anno, passato a cercare di ritrovare me stessa e a difendermi da lui. Una stupida sera di febbraio mi ritrovai tra le sue braccia, facile preda della mia nota debolezza. Nonostante le precauzioni, un mese dopo ero di nuovo incinta, le sensazioni erano un misto di contentezza e paura.

Ero contenta di poter essere madre, ero spaventata all'idea di dirlo a lui e ai miei, non ebbi alcun aiuto, lui mi propose di andare a vivere con i suoi; i miei, mia madre in particolare, mi mise di fronte a un *aut-aut*: l'aborto o il matrimonio.

Ma io non volevo né l'uno né l'altro. Io volevo solo il mio bambino, non potevano di nuovo portarmelo via, stavolta ne sarei morta.

Non volevo sposare quell'uomo, in quella situazione si era rivelato più infantile del previsto. Non volevo perdere il mio bambino, era una cosa bella che Dio aveva voluto donarmi.

*Quel secondo aborto segnò la morte della mia anima e del mio cuore,
qualcosa si spezzò in me, qualcosa andò in mille pezzi.*

Ma avevo solo due scelte, nessuno mi offrì un tetto, sostegno, supporto, quel senso di abbandono non lo dimenticherò mai, quella solitudine provata mi ha cambiato nel profondo.

Sopportai per 15 giorni le pressioni di mia madre, scappai la prima volta dalla clinica dove mi aveva portato, piansi, supplicai, lottai per salvare me stessa e il mio bambino, ma non c'era nessuna pietà per me, ero stata irresponsabile e stavo pagando.

Sapevo che sarei morta dentro se avessi abortito, cercavo di cogliere nel mio ex piccole cose che potessero aiutarmi a salvarci, fu tutto inutile, quel piccolo uomo non sarebbe mai cresciuto.

Mi recai in clinica poco prima di Pasqua, preda delle già forti nausea, in uno stato di semi-incoscienza. Chiesi a Dio di farmi morire in quell'intervento, non mi ascoltò, dovevo pagare per il male commesso.

***Tutta la mia vita cambiò,
interruppi gli studi, cambiasti vita,
mi rinchiusi in me stessa sentendomi fortemente colpevole
per quello che avevo fatto.***

Quel secondo aborto segnò la morte della mia anima e del mio cuore, qualcosa si spezzò in me, qualcosa andò in mille pezzi.

Al risveglio non ero più come prima, quel secondo colpo era stato troppo forte da sopportare. Nulla in me restò uguale, tutto cambiò, i miei desideri, i miei pensieri, le mie sensazioni, il nemico che tanto avevo cercato di combattere si era impadronito di me, quel nemico dall'aspetto liberatorio mi aveva aperto le braccia e io mi ci ero gettata per una seconda volta.

Con gli anni compresi che avevo attraversato una guerra e una bomba mi era esplosa accanto, distruggendo qualunque cosa, lasciandomi viva ma delirante, priva di forze e vuota.

L'aborto, quel nemico, mi devastò la vita, la fece sua, ne prese i pezzi e li plasmò a suo piacimento, la rivoltò e la cambiò totalmente. Persi i valori di riferimento, le ambizioni, i desideri, la fiducia negli altri e nel mondo, la capacità di amare ancora. Persi me stessa in quella guerra devastante, persi un uomo che cercai di amare, ma che non riuscì a sopportare accanto a sé una donna distrutta da un nemico intrattabile e odioso, a lui sconosciuto.

Tutta la mia vita cambiò, interruppi gli studi, cambiasti vita, mi rinchiusi in me stessa sentendomi fortemente colpevole per quello che avevo fatto. Mi avevano ucciso, con il loro egoismo e perbenismo, con le loro ragioni avevano ucciso il mio cuore.

Ringraziamo "Valeria" per il suo contributo. Anche nel suo dolore, che perdura da 20 anni dopo il primo aborto, ha trovato il coraggio di scrivere sperando che altre donne non si arrendano alle pressioni che hanno portato all'inferno che lei ha vissuto.